



1

**poesie racconti
disegni follia**

A MO' DI INTRODUZIONE...

Ho di fronte uno specchio, da lì la mia immagine mi osserva, ha in mano una penna, sta scrivendo qualcosa. Sono sicuro che quando me ne andrò, quando uscirò da questa stanza quello specchio rimarrà vuoto, la mia immagine scomparirà senza che io sappia la mia fine. Così, insieme ad altri, mi sono ritrovato a pensare a questo strano fenomeno; ci siamo incuriositi e abbiamo deciso di guardare...

Dietro lo specchio

È a quel punto che migliaia di immagini, vecchie e nuove, ci hanno sommerso. Le nostre facce, le nostre ansie, le nostre gioie riempivano ogni cosa, svolazzavano dappertutto lasciandoci, a cavallo tra disperazione e stupore, ad osservarle fino a quando a qualcuno è venuta l'idea: aprire porte e finestre, spingere fuori dalla stanza le nostre immagini più nascoste, farle circolare nelle strade insieme ai nostri corpi, farle invadere la città come un fiume di parole senza argini da rispettare con la speranza che altri, molti altri abbiano il coraggio di guardare dietro il loro specchio.

Comunque, a parte tutto e senza pretese, abbiamo intenzione di fare davvero qualcosa di nuovo e di "utile". Sappiamo che la maggior parte dei compagni, dei giovani in generale scrivono poesie, piccoli racconti, fanno disegni, vignette ecc., ma ci sembra anche che tutta questa produzione culturale (noi pensiamo davvero che lo sia) rimanga nascosta nei cassetti delle scrivanie o dei comodini, che sia molto timida a uscire, che tremi di vergogna, davanti alla cultura ufficiale e ai professionisti della parola e dell'arte in genere. Ebbene, noi pensiamo che non ci sia niente di cui aver vergogna, crediamo anzi che l'autenticità e la sincerità di due righe scritte sul retro di un volantino o sulle pagine di un diario superino di molto l'ipocrisia di tanto, troppo ciarpame che ha ancora il coraggio di chiamarsi cultura.

Il nostro interesse è quello di comunicare, di scambiarsi, semplicemente e per quello che valgono,

delle immagini. Per questo chi vuole continuare a consegnarci materiale da pubblicare; se altri volessero collaborare direttamente alla stesura di "DIETRO LO SPECCHIO" tanto meglio, basta che si metta in contatto con noi.

quelli di
DIETRO LO SPECCHIO

Potete consegnare i vostri materiali presso:

- * libreria "LA BANCARELLA" in via Tellini, 21 o
- * Biblioteca Comunale di Piombino in via Cavour

LA RIPRODUZIONE È AMMESSA CITANDO LA FONTE. GRAZIE!

Devi sapere tutto
impara bambino a scuola
impara uomo in carcere
impara donna in cucina
frequenta la scuola senza tetto
procurati sapere,
tu che hai freddo
affamato, impugna il libro:
è come un'arma
non temere di fare domande,
verifica le cose che leggi,
ciò che non sai di tua scienza
in realtà non lo sei.

HO TROVATO UN FIORE OPPRESSO DAL FREDDO,
L'HO RACCOLTO
E L'HO MESSO NEL VASO PIÙ BELLO DELLA MIA
ORA È LÌ,
VITA.
AFFONDA LE SUE RADICI NELLA TERRA
ED IO LO CURO,
LO RISCALDO CON IL MIO AMORE,
LO NUTRO CON I MIEI IDEALI
E LUI, GIORNO PER GIORNO,
AFFONDA LE SUE ROSSE RADICI.
GLI HO DATO UN NOME:
LIBERTÀ.



IL MISANTROPO E LA BARBA.

Un bel giorno il misantropo si scoccio di radersi tutte le mattine. Era una perdita di tempo (non che fosse molto impegnato) ed inoltre ogni volta che si radeva si procurava delle piccole ferite. Così quella mattina decise che si sarebbe fatta crescere la barba; Una bella barba folta e scura che lo avrebbe reso, a parer suo, molto più interessante. Inoltre, in quel periodo l'uomo barbuto era tornato di moda, non che il misantropo la seguisse, ma la barba gli era sempre piaciuta e fu contento di aver deciso di lasciarsela allungare.

La mattina, dopo essersi alzato e aver consumato la prima colazione, automaticamente si diresse verso il bagno per radersi, ma quando fu sulla soglia, si corrucciò il volto ricordandosi della decisione presa e sorrise: "Già," pensò, "devo farmi allungare la barba."

Quella giornata la trascorse serenamente, lui che detestava il genere umano, si trovò a ripensare al suo vecchio amico con una certa tristezza, ai bei tempi trascorsi insieme. Il fatto di farsi crescere la barba, lo portò ad essere più radioso, più allegro e, fatto insolito, quel giorno cantò a squarciagola per molto tempo.

La sera si addormentò soddisfatto.

Quando la mattina successiva si svegliò non si ricordava più della decisione presa e per poco non si rase; era già davanti lo specchio del bagno quando se ne ricordò ed anche questa volta ne sorrise. Trascorse buona parte della giornata ad accarersarsi la faccia e a toccarsi i piccoli peletti: "Crescete in fretta," diceva tra se e continuava a toccarsi la barba.

La notte sognò di avere una barba folta e

lunga; si vide, di volta in volta: Leonardo, Galileo...

La mattina del terzo giorno si ricordò subito della barba e fu sempre più felice. Nel pomeriggio, dopo tanti mesi, accese la radio.

Così trascorsero il quarto, il quinto, il sesto, il settimo giorno: guardandosi allo specchio, accarezzandosi la faccia e continuando a fare cose che da moltissimo tempo non faceva più.

L'ottavo giorno la barba era già abbastanza lunga: "Fortuna che cresci in fretta," disse a voce alta sorridendo. Quel giorno decise che l'indomani sarebbe uscito, dopo mesi, per farsi vedere la barba, la sua barba!

Il nono giorno si svegliò che non stava più nella pelle, tanta era la bramosia di uscire. Si vestì a nuovo, si pettinò i capelli e stette circa un quarto d'ora a lisciarsi la barba. Era pronto per uscire, per farsi vedere. Con portamento quasi regale scese le scale e nell'uscire dal portone ebbe un tuffo al cuore.

"Bene, adesso da chi posso farmi vedere?" pensò, "Ah, sì, dal droghiere." e si incamminò.

Nel tragitto da casa sua al negozio, non fece altro che guardare le altre persone; in particolar modo osservava gli uomini barbuti come lui, ma a nessuno la vide bella come la sua, tagliata così bene, così ben rifinita.

Il misantropo sorrideva quando guardava le altre persone e queste, nel sentirsi osservate si rivolgevano a lui sbigottite; qualcuno gli risorrise ed egli ne arrossì.

Prima di entrare nel negozio si aggiustò la cravatta, si tirò giù le maniche della giacca e, guardatosi nel vetro della porta, entrò.

- Oh, signore, quant'era che non si vedeva; come va? Vedo che si è fatta crescere la barba... -.

Il misantropo tremò dalla contentezza.
- ...però non le sta tanto bene, sa! -
sentenziò il droghiere.

L'uomo si rabbuiò in volto e senza salutare uscì.

Fece la strada del ritorno come non vedendo nessuno, sbattendo contre le persone.

PRIMA CONCLUSIONE

Salì le scale rassegnato, entrò in casa, si buttò sul letto, si toccò la barba sospirando chiuse gli occhi e morì.

SECONDA CONCLUSIONE

Salì le scale in fretta, entrò in casa e corse verso il bagno. Con delle forbici prese freneticamente a tagliarsi la barba, ma una mossa più maldestra gli fece scivolare le forbici che andarono a conficcarsi nella gola. Cadde a terra sbattendo il mento sul bordo del lavabo e morì.

TERZA CONCLUSIONE

Salì le scale furibondo ed entrò in casa. Gli occhi presero a scintillargli, corse in cucina, prese il coltello da pane e tornò al negozio. Entrò e prese ad urlare: "Così non le piace la mia barba!", disse rivolgendosi al droghiere. Si scagliò contro di lui e gli infilzò la pancia col coltello: l'uomo cadde a terra e morì.

Marco FORMAIONI

ERA ROMBO E I FANGAGILI CHIOTTI
GIRASCAVANO E SUCCHIELLAVANO I PRATALI
TUTTI ERANO INFOLI E CENCIOPPI
E LO SPIRDITO PRIMATICCIO MURPISSI

La campagna è popolata di case abbandonate
di campi in disordine
di more
di spine
di farfalle in libertà
di aria
di acqua sorgiva
di silenzio
di pace
di un deserto stupendo.



Ho guardato la luna
Sbalenare tra gli olivi
Far capolino dai cipressi
Piena di arancione
Di un colore che odora di marcio -
Appena si è accorta di me
Si è nascosta sotto un cappello di nebbia
Così mi sono trovato a pensare
Della sua timidezza.

COMPAGNI LAVORATORI

LE ODIERNE CONDIZIONI ATMOSFERICHE LASCIANO PREVEDERE CHE DOMANI CI SARA' UN'ALBA TRA LE PIU' BELLE, INTENSE E SENSITIVE DELLA STAGIONE.

PER QUESTA RAGIONE IL CONSIGLIO DI FABBRICA, IN PIENA ARMONIA CON GLI OBIETTIVI E LA STRATEGIA DEL MOVIMENTO SINDACALE, DICHIARA PER DOMANI SCIOPERO DI TUTTI I REPARTI DALLE ORE 5.35 FINO A QUANDO IL SOLE NON SARA' COMPLETAMENTE SORTO.

VOGLIAMO RIACQUISTARE UN RAPPORTO ARMONICO CON LA NATURA.

LA RIVOLUZIONARIETA' DELL'OBIETTIVO STA NELLA SUA INCONTRATTABILITA'.

DAL "VOGLIAMO TUTTO" AL "RIPRENDIAMOCI TUTTO".

DALLA RADICALITA' DEGLI OBIETTIVI NELLA CONTRATTAZIONE ALLA IMPOSSIBILITA' DELLA CONTRATTAZIONE STESSA.

I RAPPORTI DI FORZA SONO A NOI FAVOREVOLI: TUTTA LA BORGHE-
SIA UNITA E COMPATTA NON POTRA' IMPEDIRE AL SOLE DI SORGERE.
ALLA FORZA E ALL'UNITA' DELLA CLASSE OPERAIA SI UNISCE LA
FORZA DEGLI ELEMENTI.

COMPAGNI LAVORATORI

OGGI SCIOPERIAMO PER SALUTARE IL SOLE, DOMANI L'ARMONIA COL
SOLE SARA' UNA REALTA' PER TUTTI GLI UOMINI.

IL PRESENTE E' DI LOTTA

IL FUTURO E' NOSTRO

SCIOPERIAMO COMPATTI.

del presente manifesto ne sono state stampate un milione di copie
qualsiasi Consiglio di Fabbrica che ne abbia bisogno potrà rivol-
gersi al nostro Comitato

MARINA D'AUTUNNO

Spiaggia di sassi, radici di canne
Barattoli vuoti, un tronco fradicio
d'acqua, un sole ormai stanco.

Marina deserta, un vento rinato mulina
la sabbia. Autunno vicino.

Il mare più azzurro accarezza
le chiglie di barche ormai stanche
d'estate.

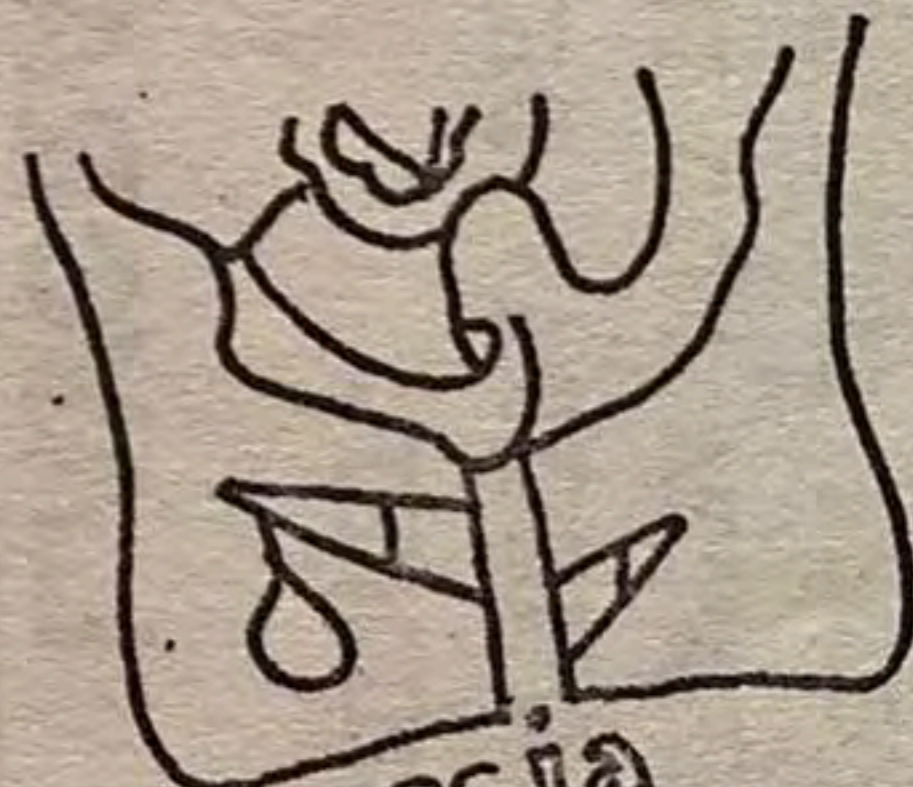
Angelo



Ci sono molti modi
di uccidere.

Si può infilare a qualcuno
un coltello nel ventre,
togliergli il pane,
non guarirlo da una malattia,
ficcarlo in una casa inabitabile,
massacrarlo di lavoro,
spingerlo al suicidio,
farlo andare in guerra ecc.

Solo pochi di questi modi
Sono proibiti nel nostro Stato.



Poesia
come
LOTTA

lotta
come
POESIA

CHI
SCEGLIE
LA
FALSITA'
COME
MODELLO
DI
VITA,

CHI
IL
SUICIDIO
PER
FARLA
FINITA.

Ormai siamo in autunno ed il cielo comincia ad essere, sempre più spesso, pieno di nuvole e l'aria sempre più fresca, mentre cammino immersa nella mia tristezza sulle foglie già secche. Tutto questo mi fa sentire terribilmente giù e terribilmente sola, eppure tranquillamente; accanto a me passano delle Coppiette che sorridono, che si abbracciano sempre più forte per sentire meno freddo: le guardo con una punta di invidia. Ma in fin dei conti questa solitudine non l'ho voluta io? Io triste, ma terribilmente felice, quando sono sola. Forse la mia è solo paura di legarmi a qualcuno. Quando esco con la stessa persona, dopo un po' mi viene a noia e sento incredibilmente il bisogno di tornare libera-sola, libera da ogni legame, eppure ho bisogno di qualcuno, o forse no, io non ho bisogno di nessuno per vivere, ma solo di me stessa. Ma allora perchè continuo a sognare di trovare, un giorno, un uomo col quale dividere la mia vita, le mie disavventure, i miei momenti di pazzia e poi quando credo di aver trovato la persona giusta mi accorgo di sentirmi terribilmente infelice e mi ritrovo quasi a sognare di volare lontano, via, via da tutta la gente che mi circonda. Così finisce tutto ed io mi ritrovo di nuovo sola, tristemente felice di vivere la mia solitudine e sperando che un domani non sarò più sola anche se so benissimo che per me non ci sarà domani, ma solo oggi. Continuo a camminare assorta nei miei pensieri, la gente mi guarda come se fossi un extraterrestre; sì, devo essere proprio buffa! ma mi piace che la gente mi guardi in quel modo, come fossi una bestia rara, perchè vuol dire che sono riuscita ad avere una personalità diversa dalle altre ragazze di questa città che sono tutte

uguali come dei manichini. Forse io, con la mia faccia da cretina e tutti i miei difetti sono uscita dal normale per entrare nel normale di me stessa, seguendo tutto ciò che il mio IO mi ha detto di fare e forse non rendendomene conto ho raggiunto la libertà di me stessa, la libertà dentro di me. Forse è per questo che posso vivere da sola.

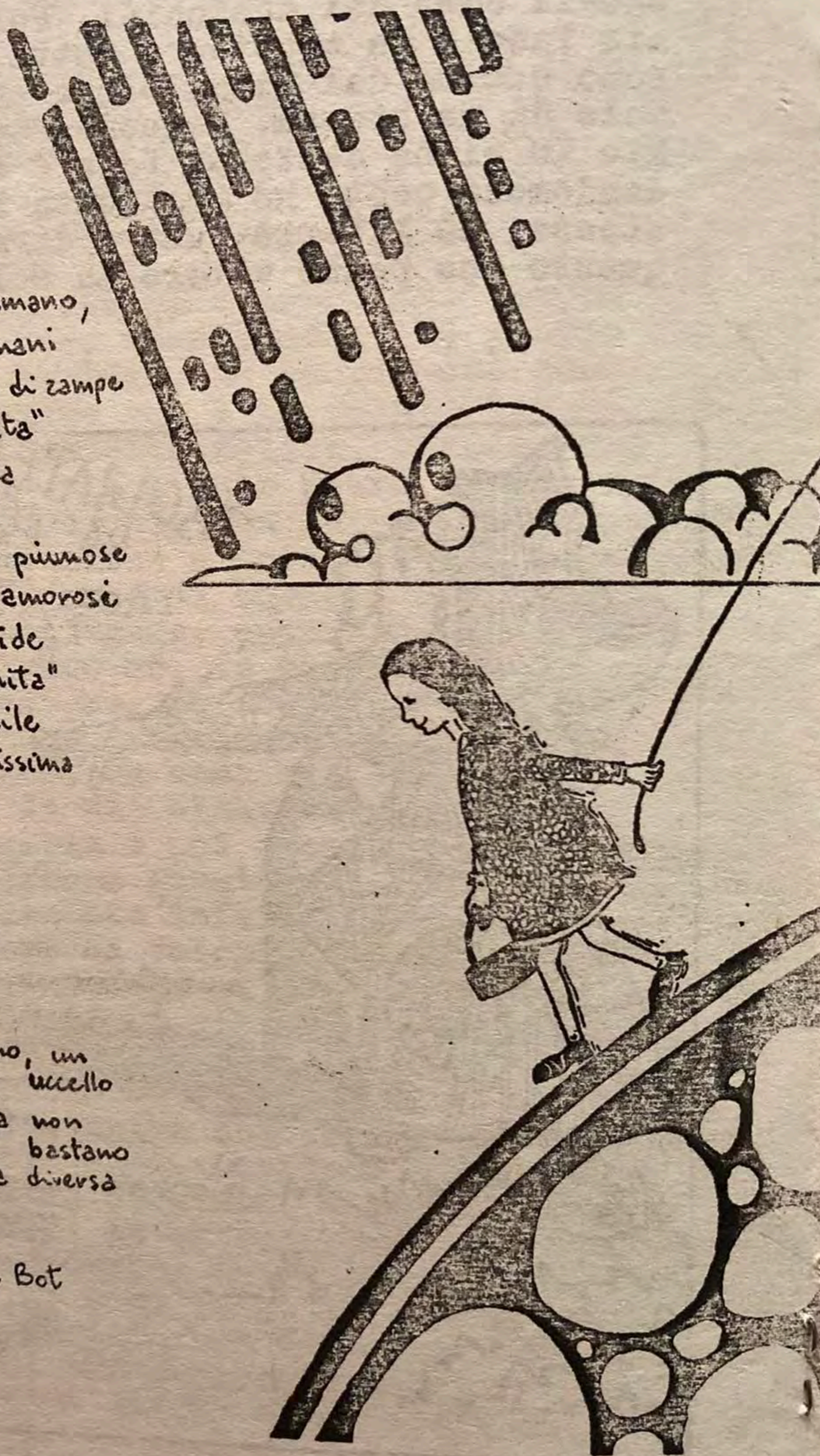
Luciana

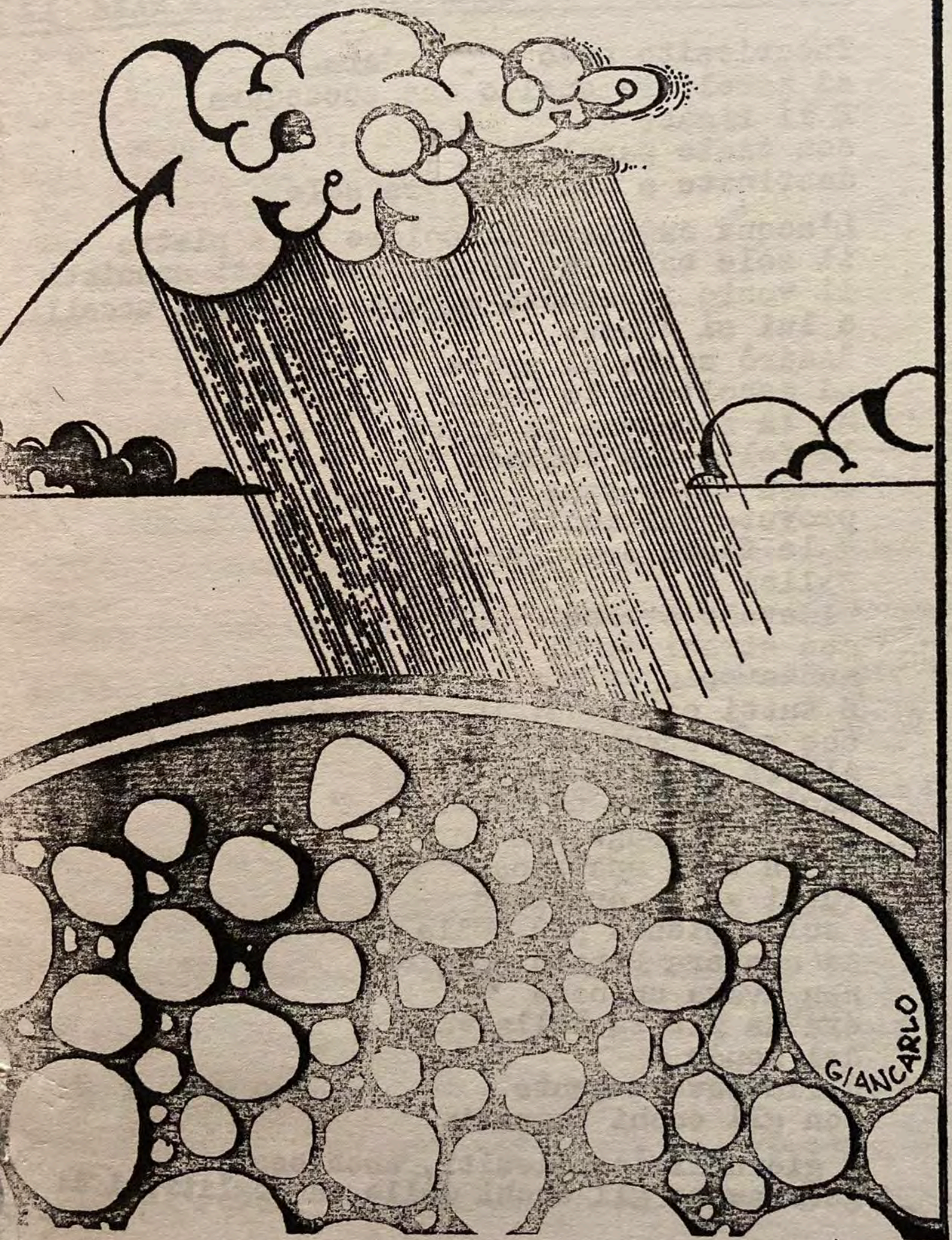


L'uccello

Volava l'animale
libero da corpo umano,
batteva le ali di mani
fuggiva coi piedi di zampe
"un colpo... e finita"
gli occhi spalanca
"aiuto... rallento"
allarga le braccia piumose
mi danza dei giri amorosi
mi guarda, sorride
"un colpo... e finita"
si punta il fucile
una piuma lentissima
un corpo drogato
s'accascia
fre lo...
lo vedo, lo sento
t'aiuto
allargo le mani
e raccolgo un uomo, un
uccello
Due ore di droga non
bastano
per dare una vita diversa
a me stessa.

Rare Bot





ANE LE RANE LE RANE LE RANE LE RANE LE RA

Incuriosito andò a guardare
ad ascoltare quello che succedeva
E lì rimase
con tante parole
destinate a non rimanere sole

L'acqua cambiava il colore alle pietre
il sole batteva, forte, sui tetti annoiati
il vento impetuoso accompagnava gli uccelli,
e lui si disse:

"Andrò sotto il ponte
ad ascoltare le rane."

Ma la sorpresa lo colse
la folla era immensa

e non erano rane
piovute dai monti
e le facce erano belle
felici

ridevano strane
con strani occhi
senza spiegarlo a nessuno
e tutti capivano, in silenzio
che non erano rane.

Allora ci ripensò:

"Ho capito me ne vado!...

...Nor rimango con loro
e non sono una rana."

Tutti se ne andarono
sulla piazza più bella
ma non era Piazza Maggiore
non aveva un nome
era la piazza della vita
del mondo
della povera gente
con gli occhi bagnati.

E giornali incuriositi, anch'essi,
guardavano gli occhi delle raccogliatrici di
olive

dei braccianti sfruttati
degli studenti incazzati
e si capivano...
...Poi un ragazzo
e una ragazza
si abbracciarono, stretti,
poi due ragazzi
due bambini
due vecchi
Tutti si abbracciarono.

Walter era stato ucciso
in un'altra piazza
di un'altra città.

(Rossano)

1° giorno di scuola. È strano rivedere quei juve con-
tidenti avvicinarsi a te agitando le braccia con un gesto affettuoso,
è strano rientrare in quella classe che l'anno scorso era occupata
da altre persone, con la tua stessa voglia di abbandonarla furtiva-
mente. È strano sentirsi vicino ad altre 1000 persone davanti al
portone, ed essere in realtà così lontane, è strano... è strano es-
sere felici. Poi nascono i primi problemi, già le prime discussioni,
i primi botibocchi, incominciano anche le lunghe, e allo stesso
tempo inutili chiacchierate con "Barbara", lei con il suo bisogno
d'amore rinchiuso in una parola: "utopia". È bella questa ja-
cola. L'aria pronunciata 10 volte questa mattina compiacendo-
mene. È tutto. È piena di volucerezze, ma nello stesso tempo
utili per te stessa, che ti servono per continuare a sperare.

Pensando a questa parola ho scoperto una nuova voglia, la voglia dell'anarchia, l'utopia che "dare", dico "dare", dire, dire realtà, perché io fossa dare tutto quello che realmente ho in essa. I costi che sono rimasti non possono essere accettati, domani potremo per avere nuovi, per avere quello che noi stessi desideriamo e definiamo: "Siamo realisti, vogliamo l'impossibile". E... perché no?

Paola

IL PROVERBIO, LA SAGGEZZA & altre storie

Quel giorno la "saggezza" cominciò a parlare con voce lenta e grave, le mani rattrappite in grembo e il capo chino. E tutto il popolo stette a sentire, sicuro che avrebbe parlato come esso voleva, perché la corda che le imprigionava il collo era dura e pesante, e le sue gambe troppo deboli e magre per fuggire. Disse la "saggezza": "VAI TRA LE DONNE? NON DIMENTICARE LA FRUSTA!".

Ma le donne, dalle guance rosse e i seni rotondi, che avevano già sentito la frusta sulle loro braccia stanche, rotearono gli occhi spaventati, attente a non sentirla fischiare ancora. E la paura imprigionava loro la gola come un serpente. La "saggezza" disse ancora: "LA DONNA E' MOBILE, L'UOMO E' FALEGNAME.". La voce della Saggezza non tremava e il Popolo assentiva con un sorriso ebete sulla faccia. Gli uomini strizzavano gli oc-

chi in mezzo alle guance grasse e lucide e si agitavano. le mani in un gesto largo e trionfante di gioia. Gonfiavano di sicurezza per il potere che era in mezzo alle loro gambe e sui muscoli sudati delle loro braccia. Avevano grosse pance e corpi solidi da toro. Le donne rotearono ancora gli occhi chiari, dilatati dal dolore, e dissero di sì; lo dissero docili e quiete, da serve chinando la testa. Perchè si erano convinte che davvero era così; nello loro anime indecise il sospetto si era insinuato sottile, penetrante e insidioso come spighe di grano nella camicia. Il Sospetto allora disse piano, senza fretta ma sicuro: "Donna, hai sentito cosa dice la Saggezza? E' così, è tutto vero, donna. Tu sei schiava, e lo ha deciso: è stato che Iddio ha deciso: è stato il primo che creata dalla costola del primo maschio. Vuoi forse andare contro il Dio?" E le donne caccinarono ancora di più. Insegnarono quelle loro giovani fistole alle loro figlie delle figlie. Tutte donne con le guance rosse, i seni rotondi e occhi chiari pieni di timore. Il Sospetto non era più sospetto, era certezza ormai, radicata e incrostata tenacemente nei loro animi ormai sicuri, passivamente inerti, vinti. E la Saggezza continuava, con la sua benda sugli occhi, le mani rattrappite e la voce lenta e grave. Disse: "LA DONNA E' PREDATA, L'UOMO E' CACCIATORE!" Gli uomini risero grassi e contenti, le donne annuirono. Disse: "CALCIO DI MULO O DI DONNA NON FA VERGOGNA!" Gli uomini sghignazzarono e si dettero gomitate



"Donna, hai
Saggezza?
ro, donna.
che Iddio
to il pri-
sta dalla
schio. Vuoi
volere di
pirono e
più il ca-
ste cose al-
glie, que-
e alle fi-

nei fianchi. Le donne dissero di sì, come muli. Disse: "DIO CREO' LA DONNA DOPO L'UOMO, MA LA FECE DI SABATO QUANDO ERA STANCO!". Gli uomini si dettero grandi pacche sulle cosce e approvarono ridendo. Le donne chinano il capo ancora una volta. Disse: "NEL MATRIMONIO LA DONNA TROVA IL PORTO, L'UOMO IL MAL DI MARE!". Disse: "QUANDO RIENTRI, ALLA SERA, PICCHIA TUA MOGLIE. TU NON SAI IL PERCHE', LEI SI'!". Poi: "GLI UOMINI SI SPOSANO NON PERCHE' VOGLIONO AMMOGLIARSI, MA PERCHE' LE DONNE VOGLIONO MARITARSI!". E ancora: "L'UOMO SI SPOSA PER RITIRARSI DAL MONDO, LA DONNA PER ENTRARVI!". E poi: "LA



DONNA E IL DIAVOLO FANNO LA STESSA STRADA!". Di nuovo: "NEMMENO IL DIAVOLO PUO' LEGARE LA LINGUA DI UNA DONNA!". Gli uomini risero e le donne dissero di sì. E con il tempo anche i Grandi Uomini strizzarono l'occhio alla Saggiezza. E Lei, docile e prigioniera, si vendette ancora una volta al loro gran

de sapere, allo loro 'intelligenza' di maschi 'colti e superiori', tronfi nella loro spropositata 'cultura'.

Disse Shakespeare: "LA MOGLIE LEGGERA FA IL MARITO PESANTE!". E poi: "NON TROVERETE MAI UNA DONNA SENZA RISPOSTA, A MENO CHE NON SIA SENZA LINGUA!". E Byron: "PER L'UOMO L'AMORE E' UN MOMENTO DELLA VITA, PER LA DONNA E' TUTTA LA VITA!". Per non parlare di Balzac, proprio Balzac: "SENTIRE, AMARE, SOFFRIRE, SACRIFICARSI: ECCO LE TAPPE IMMANGABILI DI UNA VITA DI DONNA!". E anche Schopenhauer: "LA DONNA E' UN ESSERE CHE HA I CAPELLI LUNGI E LE IDEE CORTE!". E Federico I di Prussia: "LA DON

NA E' UNA COTOLETTA CHE BISOGNA BATTERE PERCHE' DIVENTI TENERA!". E le donne ormai avevano dimenticato che esisteva il Dubbio e in questo si assicuravano; sapevano di essere serve. E di questo essere serve non sentivano quasi più il peso e sopportavano senza neanche più pensare. Subirono per secoli, le donne dalle guance rosse e dai seni rotondi, e non parlarono, e si cucirono la bocca con il silenzio. Il Silenzio divenne denso, pesante e opprimente come una grande pietra di marmo. Le donne, un giorno, cominciarono a sentire che quel peso era troppo duro e che lasciare che si abbandonasse sulle loro spalle stanche, sarebbe stato sempre più difficile. E così ebbero voglia di gettarlo a terra, di liberarsi di quel Silenzio velenoso che intorpidiva il cervello e che ora faceva paura. Credevano che sarebbe stato bello sentirsi più leggere e parlarsi finalmente ad alta voce velocemente. Credevano che sarebbe stato bello lasciare che uscissero piano, dolcemente, con gioia, un grande fiume caldo, tutte quelle idee, tante, infinite idee, che dentro di loro fermentavano da secoli.

Le donne un giorno parlarono, ma non era come avevano pensato. Intorno a loro sentirono stringere, inesorabilmente come una morsa fredda, di ghiaccio. Subito non capirono e rotearono intorno gli occhi chiari, che stavolta non erano spaventati, ma resi grandi dallo stupore e pieni di meraviglia. Non ci misero molto a capire e forse la cosa che fecero per prima fu lasciarsi increspate le labbra da un breve sorriso ironico. Non sapevano che era ironico, perchè non conoscevano l'ironia, ma era ironico lo stesso: gli uomini avevano avuto paura. Il loro trono vacillava, sentivano che poteva finire e così si ricordarono del Potere che era in mezzo alle loro gambe e nei muscoli dei loro bracci. L'unico modo
(segue in ultima)

I nomi, i fatti, gli avvenimenti
sono frutto di fantasia
e ogni coincidenza
deve ritenersi casuale.

PERCHÈ RIFIUTI DI VIVERE?

Quello che stiamo per raccontare è una vicenda ambientata in un piccolo paese, Matino, dove ci conosciamo tutti, dove tutti siamo amici e ognuno sa, per filo e per segno, la vita degli altri.

Il nostro è uno di quei paesi montani che di inverno si popolano di turisti. All'inizio della stagione sciistica, il borgo si riempie di giovani, tanto che le mura che circondano Matino, sembrano straripare.

Con l'arrivo della prima nevicata, giunse anche il nostro protagonista Matteo: una grande valigia, occhiali a specchio, capelli ricci, barba e baffi appena accennati, altezza media, snello e ben vestito.

Erano passati appena tre giorni e già aveva legato con tutti i giovani del luogo, mentre gli anziani, declamando la loro esperienza, lo ritenevano uno squilibrato.

Insieme allo scorrere del tempo, a noi ci veniva rivelata la sua personalità e ci accorgevamo che era diverso dagli altri ragazzi, che aveva qualcosa che lo assillava e questo per noi era diventato quasi un enigma che, con una certa volontà, avremmo voluto risolvere.

Una domenica pomeriggio eravamo tutti radunati al 'Kiss', la piccola discoteca del luogo. Da un po' di tempo avevamo notato che Matteo si interessava ad una ragazza: Marisol. Aveva legato con lei una grande amicizia e ballavano quasi sempre insieme.

In una pausa Marisol e Matteo si erano isola-

ti e stavano parlando; lei gli disse: "Sai, mi sono accorta che spesso sei assente, è come se tu non ci fossi; per esempio poco fa, mentre ballavamo a cosa stavi pensando?"

Lui non rispose e la guardò negli occhi e in quello stesso momento un dolore lacerante gli travolse lo stomaco, in quell'istante Marisol lesse nei suoi occhi la disperazione. Matteo, con voce roca e quasi impercettibile, si scusò con lei dicendole che si sarebbe assentato un momento.

Marisol, rimasta sola, tornò con noi: gli occhi gonfi di lacrime e ci raccontò l'accaduto. Mentre noi, che già avevamo dei dubbi, cominciammo a capire.

Dopo una decina di dischi, Matteo rientrò in sala e chiese a Marisol di uscire con lui.

Fuori Matteo indugiava, il suo turbamento era molto visibile, ma presto si fece coraggio: "M Marisol, io ti voglio tanto bene, ti amo e so che anche tu mi ami, ma purtroppo c'è qualcosa che impedisce di stare insieme. Ti prego Marisol... per amore, non domandarmi che cosa. Domani mattina partirò, se potrai dimenticarmi... Addio..." E lentamente le lasciò la mano e si allontanò senza voltarsi, nascondendo le lacrime che gli rigavano il viso.

Marisol corse a casa piangendo.

La mattina successiva Marisol si recò alla pensione dove alloggiava Matteo: per sapere, per capire! Ma appena giunta sul luogo, un gruppo di persone circondava l'ingresso della pensione, si avvicinò alla camera di Matteo. Matteo era disteso sul letto, privo di vita: un laccio di gomma al braccio, una siringa in mano e bottigliette vuote intorno a lui. Simon e Paul vicini al letto, con la testa tra le mani e le lacrime agli occhi. Marisol capì quale era il segreto di Matteo: il suo dramma era l'ERINA. Un poliziotto della scientifica le spiegò che Matteo era morto per una dose troppo for

te di stupefacenti. Marisol non lo lasciò finire e corse via piangendo, con un grande dolore nel cuore e la rabbia, il pensiero fisso di non averlo potuto aiutare.

LAIANA 3

Era giorno
e tu camminavi, cantavi,
parlavi, amavi...
poi il sole tramontò dietro
il colle, la luce sparì...
Era notte.
E tu dormendo sognavi.

ORNELLA

I SOGNI!

Contorta di suoni la notte
i sogni non sono più quelli
inseguito da mostri veloci
mi sento cadere
Non era così al tempo di maggio!
Il sole trafigge quel nero
Ma si si si torneranno fiori
e onde marine
a disperdere il buio dei sogni
Tornerà la tua voce vicina
e i mostri andranno.

ANGELO
MUSSO

LE POESIE, I RACCONTI,
I DISEGNI INVIATECI E NON
PUBBLICATI SU QUESTO
NUMERO USCIRANNO SUI
SEGUENTI.

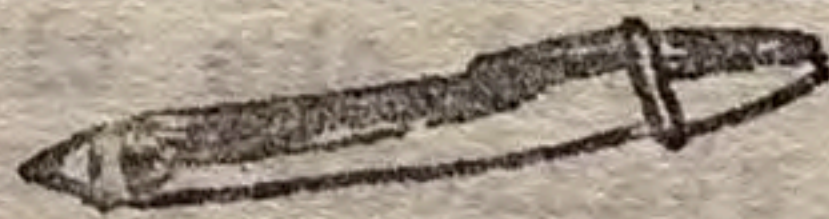
CIAD

L' INCONTRO

Un profumo complice
una folata
il ragazzo entra
mangia solo
occhi celesti, entrano nei miei
Arrossisco, sorrido
Riecco il batticuore
sono felice
sei entrato in me
respiro il fumo che mi mandi
Guardami
Amami ti prego
Ma che odore
Godo da morire
Prendimi per mano
Chiamami senza voce
Portami nell'estasi dei fumi
Io uomo Tu uomo
ci si sorride
usciti dall'involucro
i nostri Io
si parlano si toccano
raccontano:
l'essersi smarriti e ritrovati
in una birreria
di tanti Noi affamati.

RARE BOT

2/5/77 ore 9



Sono a scuola, ma mi sto rompendo altamente le scatole, non ne ho più voglia, ci credo sempre meno. Un giorno o l'altro la lascio perdere tanto è inutile continuare a sopportare, far finta che tutto sommato poi non è così male, io ogni volta che entro queste mura, mi sento oppressa, mi sento trasformata.

RITA

ED ECCOCI QUA A VIVERE...

- ...in un mondo di merda
 - ...in una 'valle di lacrime
 - ...in una giungla di rimpianti
 - ...in un mondo di speranze
 - ...in una casa senza mobili
 - ...in una baracca con dei fiori
 - ...in un letto senza lenzuoli
 - ...in una sigaretta spenta
 - ...in un orologio fermo
 - ...in una mente scema
 - ...in una mente da genio
 - ...in una ideologia inutile
 - ...in un partito senza capi
 - ...in una famiglia senza gente
 - ...in una folla di sconosciuti
 - ...in un cesso a bucarsi
 - ...in un ospedale a morire
 - ...in una mente a ricercarsi
 - ...in un vestito troppo stretto
 - ...in una fabbrica assassina
 - ...in una strada a lottare
 - ...in una cella a bestemmiare
 - ...in un tribunale a difendersi
 - ...in un letto ad abortire
 - ...in un Parlamento ad ingrassare
 - ...in un posto dove non vorresti essere
 - ...in una città che ami
 - ...in una città che ti uccide
 - ...in una stazione per partire
 - ...in una macchina a viaggiare
 - ...in un posto per rimanere
 - ...in una situazione stupida
 - ...in una situazione inutile
 - ...in un amore bramato
 - ...in una coppia a scherzare
 - ...in una coppia ad amare
 - ...in una coppia ad annoiarsi
-

...in una risata troppo grassa
...in un gruppo nemico
...in un cinema affollato
...in un hotel dimenticato
...in una lotta senza quartiere
...in una sconfitta odiata
...in una situazione bella
...in una strada a cercare
...in una stanza a parlare
...in un corpo non tuo
...in un amore non vero
...in una riunione così
...in una miniera a scavare
...in una fogna a nascondersi
...in una parola messa lì
...in un discorso non detto
...in una frase rimangiata
...in una canzone non sentita
...in una Commissione a sudare
...in un bagno a cacare
...in un letto ad amare
...in una bara già sotto
...in un grembo dilatato
...in un paese nemico
...in una partita persa
...in una guerra vinta
...in un libro rotto
...in una scuola demolita
...in una aula senza banchi
...in un dormitorio a pensare
...in un bar a piangere
...in un libro senza pagine
...in un mese di feste
...in un giorno di pioggia
...in una comune a fumare
...in un luogo qualsiasi, in una situazione
in un giorno sempre uguale, qualunque,
a poter dire: ed eccoci qua a vivere...
(Marco)

(segue IL PROVERBIO, LA SAGGEZZA...)

perchè il silenzio calasse di nuovo sulle donne era u-
tilizzare questa violenza. E così fecero. Riserò urlan-
do per ritrovare la loro sicurezza e poi scatenarono
la loro violenza. E quel giorno le donne cominciarono
a lottare.



QUI STA SUCCEDE UN CASINO PER
VIA DEI BANCHI, NESSUNO VUOLE
STARE DAVANTI! POI QUELLA SCE-
MA DELLA F... VUOLE SEMPRE A-
VER RAGIONÈ. SCEMA! MI STAI
SUI COGLIONI NON SO COME SFO-
GARMÌ E ALL'ORA SCRIVO: SCEMA!
STUPIDA! DEFICIENTE!...

dal diario di *anna*

HANNO, IN QUALCHE MODO,
DATO' UNA MANO:

ALESSANDRO
ALMA
ANGELO
ANNA
BRUNELLA
CRISTINA &
UN AMICO
FRANCESCA
GIANCARLO
GUIDO
LAIANA 3
LEONARDO
LUCIANA
MARCO
ORNELLA
PAOLA
PAOLA
RARE BOT
ROSSANO
SABRINA
RITA

DIETRO LO SPECCHIO

SUPPLEMENTO A:
STAMPA ALTERNATIVA

REGISTRAZIONE:
TRIBUNALE DI ROMA
N° 14276 DEL 24·XII·71

DIRETTORE RESPONSABILE:
MARCELLO BARAGHINI

CICLOPROPRIO

L.300